

Stalking la cruda realtà

Indice:

Introduzione, pag. 3

Facciamo una premessa, pag. 4

Il profilo dello Stalker, pag. 8

Lo stalking femminile, pag. 10

Il problema dell'ultimo appuntamento, pag. 13

La normativa in vigore e le sue incongruenze, pag. 17

Conclusioni, pag. 20

1. Introduzione

Lo stalking (dall'inglese *to stalk*: molestare, N.d.A.) non rappresenta solo un reato, ma un problema dei nostri tempi sostanzialmente subito, ma anche creato dalle donne e dalle vittime.

Affinché si realizzi devono per forza esserci due persone: lo stalker (che può essere uomo o donna) e la sua vittima. Come evitarlo? Con la prevenzione ed il sapersi difendere.

Sono quindi opportune alcune considerazioni e spiegazioni.

2.Facciamo una premessa.

Siamo nell'era dei computer prossimi a dotarsi di intelligenza artificiale la quale non sempre è sotto controllo dell'intelligenza umana (o di esseri umani intelligenti e capaci). Le comodità e le opportunità che ci offre quest'era tecnologica fanno dimenticare che chi le usa sono sempre degli esseri umani che interagiscono in una società con sempre meno punti fermi e sicurezze.

Ci si incontra via internet in quel crogiuolo di umanità spesso anonima, fruitrice di nuove tecnologie che sono "i social network", detti comunemente "social" (dall'inglese "rete sociale", sito internet che fornisce ai propri utenti un luogo d'incontro virtuale ove potersi scambiare messaggi, opinioni, video e foto). Coloro che li utilizzano possono avere diversi legami tra loro che vanno dai rapporti familiari a quelli di lavoro per arrivare ai vincoli familiari, alla conoscenza occasionale e -cosa che a noi più interessa- ai rapporti sentimentali e privati.

Oggigiorno le coppie si incontrano, si conoscono, si frequentano e si fidanzano sempre più spesso sui social e anche quando la relazione non cominci addirittura via internet, ma con un più classico primo appuntamento, sempre più spesso i protagonisti non esitano a pubblicarne ogni aggiornamento sulla rete.

Ecco quindi che ci si mette insieme e ci si lascia via social con tanto di litigi, tradimenti e diffamazione sotto gli occhi di tutti gli iscritti alla rete di contatti dei soggetti.

Un giorno la foto profilo dell'utente vede una coppia abbracciata felicemente, il giorno dopo più nulla o addirittura la foto con la nuova fiamma: ciò viene messo sotto gli occhi di tutti in una sorta di pornografia sentimentale che altera la realtà e la vita delle persone al suono di un semplice click di un mouse.

Le persone, però, non sono dei computer e il mondo in cui viviamo non è la realtà virtuale della rete.

Il passo verso le molestie (stalking) via internet e tradizionali è, dunque, breve, brevissimo.

Questa tecnologia ci rende più forti? Temo di no, ci rende più soli: un tempo si parlava per un consiglio all'amico, al bar, al negozio sotto casa, al prete. Oggi abbiamo mille amici virtuali su internet (i cosiddetti "contatti"), ma pochi, pochissimi reali e preferiamo spesso un tranquillante, un antidepressivo al conforto di un altro essere umano, non risolvendo il problema della solitudine, ma alterandolo e aggravandolo sempre di più.

L'uomo, la figura maschile è cambiata, non è più quella di un tempo: le è stata tolta l'autorità e la capacità decisionale, non ha più la supremazia nella società. Se emotivamente coinvolto, non perde con la persona amata solo il proprio punto fermo sentimentale, ma anche il dominio, il controllo della situazione e della propria vita; aspetto, quest'ultimo ancor più grave nei narcisisti cui un semplice rifiuto può portare a renderli patologicamente pericolosi.

Gli equilibri sono alterati. L'onnipresenza dei telefonini collegati a internet rende difficile privarsene anche in coda al supermercato o in autobus scollegando l'utente dalla realtà e dal presente che lo circonda, rendendolo illusoriamente potente, restituendo o garantendo un comando, un dominio perduto nella società attuale,

ma –allo stesso tempo- non nascondendo un rifiuto che diventa di dominio pubblico nell'immediato.

Si uccideva anche prima, le donne sono sempre state uccise, ma era meno difficile che si assistesse ad atti efferati compiuti da persone apparentemente normali: le donne hanno –senza volere e senza accorgersene- privato l'uomo di molti aspetti della virilità non arrivando a comprendere come relazionarsi con le figure maschili del terzo millennio. Attenzione: non sto affatto dicendo che le donne “se la vanno a cercare”, ma mancano nell'ordine consapevolezza, intelligenza, tatto e buon senso.

Quante volte, parlando con delle donne, ho sentito di tradimenti del partner o del marito effettuati con una facilità disarmante. Quante volte, parlando con uomini ho sentito dire:” Pago il mutuo di casa, l'assegno alla mia ex, vivo ormai in povertà e lei ha già in casa, dopo poche settimane o mesi, il nuovo compagno o l'amante del momento”.

Altre volte è la stessa persona che tradisce –uomo o donna che sia- a portare all'interno della coppia ufficiale il/la molestatore/trice: non si scopre mai dopo che l'aggressore era pericoloso/a. I campanelli d'allarme ci sono sempre: siamo noi o chi per noi che non riusciamo o vogliamo vederli.

E' chiaro che la donna sia il soggetto più debole, ma occorre che impari a difendersi anche da sé stessa quando non vuole denunciare o abbandonare “l'orco” (ecco la frase: “ma lui mi ama”... che spesso nasconde solo la paura o l'impossibilità di stare sole). Quante sono le donne che per paura della solitudine accettano di continuare ad avere contatto con lo stalker o che concedono l'ultimo incontro fatale che le porterà a subire violenze se no, addirittura a mettere a rischio la propria vita?

E' essenziale educare le donne a non concedere "l'ultima chance" e a comprendere che tali comportamenti non sono frutto d'amore, ma dalle proprie debolezze e dalla volontà di credere a un "ti amo".

Come notiamo tutto gira intorno ai sentimenti o presunti tali che portano a realizzare atti anche violenti: bisognerebbe essere più sicuri e saggi .

Ci ha lasciato ? Ci stai male, ma ti comporti da persona equilibrata e vai oltre magari concentrando il dispiacere in altro (hobby interessi amici lavoro).

Per questo bisogna rivolgersi sempre o a uno psicologo che ci aiuti ad essere forti o ad un avvocato per vedere quale procedura mettere in atto s(querela o ammonimento) così da iniziare sul nascere della molestia la via dell'interruzione immediata .

2. Il profilo dello stalker

I dati degli esperti ci permettono di tracciare un profilo di base dello stalker: età dai 34 ai 40 anni, vita affettiva caratterizzata da relazioni intime sfortunate e/o frustranti, prevalenza di personalità con tratti narcisistici o, addirittura, presenza di vero e proprio disturbo di personalità narcisistico. Uso di alcool o di sostanze nel presente o nel passato.

Come si comporta lo stalker? Inizia sempre con mille telefonate, messaggi, squilli a vuoto, uso di numeri anonimi e così via passando al pedinamento, agli appostamenti in luoghi che gli permettano di incontrare la vittima. Poi si prosegue di solito, con atti vandalici per infine arrivare a chiedere l'ultimo incontro "pacificatore".

Viene dunque spontaneo porsi una domanda: perché la vittima si reca all'incontro? Cosa non ha capito della pericolosità della persona? Di qui la necessità di educare le donne a riconoscere i comportamenti anomali e/o potenzialmente pericolosi. Al contrario, quando lo stalker è donna (eventualità che occorre nel 30% dei casi, anche se la percentuale sembrerebbe molto più alta), l'uomo si rende conto quasi subito che la situazione è anormale e fuori controllo e che la persona è potenzialmente pericolosa. C'è da porsi più di qualche domanda...

Le statistiche ci dicono che lo stalking ha una durata media da uno a tre anni e che la violenza può essere psicologica (specialmente agli inizi) caratterizzata da insulti, da atteggiamenti intimidatori, ricatti ecc. che fisica.

I perpetratori, inoltre, al momento di iniziare a commettere il reato non hanno una situazione relazionale stabile cosa che permette loro di avere più risorse in termini di tempo libero per organizzare le molestie.

A questo punto ritengo opportuno spendere due parole per un'ulteriore tipologia: le vittime fittizie. Cioè coloro che, al fine di trarre benefici economici o di altro tipo o come spesso accade, per pura e semplice vendetta, simulano di essere vittime di reato. Non mi vuole più? Bene: dico che mi ha molestato e che la vendetta si compia! E qui, a malincuore, devo ammettere che la percentuale è tutta al femminile.

3. Lo stalking femminile

Mi sia permessa una precisazione prima di parlare dello stalking femminile: è opportuno sottolineare che, se vogliamo parlare dello stalking non dobbiamo cadere nell'errore di limitarlo a due categorie e orientamenti sessuali definiti (uomo contro donna nell'ambito di una relazione strettamente eterosessuale) come da stereotipo del pensiero comune. Pur tuttavia, mi soffermo maggiormente sullo stalking più "classico" e sulle varianti in cui la donna ne è l'artefice, in quanto questi casi rappresentano la stragrande maggioranza delle denunce (almeno per il momento ...)

Come già accennato poco sopra, lo stalking perpetrato dalle donne sarebbe – secondo le statistiche- il 30%. Molti sarebbero, però i casi in cui il reato non verrebbe denunciato, soprattutto per pudore/vergogna. Inoltre alcuni studi dimostrerebbero che le donne siano molto propense a questo tipo di reati perché creduti meno gravi se la responsabile è donna. (!!!)

Le statistiche si basano sul numero delle denunce e non sulla prevalenza di un atto criminoso e sono pochi gli uomini che ammettono di essere vittime di stalking o

comunque di subire minacce da parte di una donna rivolgendosi di conseguenza alle forze dell'ordine.

La visione comune, lo stereotipo, ci porta a pensare alla donna come elemento debole della società ritenendo implicitamente meno grave una sua condotta violenta specialmente se attuata nei confronti del sesso maschile. D'altro canto ci sono alcuni studi che ipotizzano che le donne potrebbero essere più propense ad azioni violente nei confronti degli uomini (ricordiamoci che il 99% degli infanticidi è commesso dalla madre e non dal padre).

E' ovvio che una donna sia meno forte fisicamente di un uomo e che una sua minaccia possa rappresentare un pericolo fisico solo se in presenza di un'arma, ma dobbiamo considerare anche l'evenienza che la vittima dello stalking femminile sia un'altra donna. Intendo dire la ex verso la nuova fidanzata o l'amante di lui verso la moglie o compagna legittima, rea di non lasciarlo.

In questi la violenza oltre che alla compagna dell'uomo può anche essere indirizzata verso i figli,: ecco quindi che la donna non è sempre la vittima, ma risulta capace di agiti abusanti e persecutori ai quali spesso non viene data la giusta importanza e che si ha la tendenza a minimizzare. E' altresì vero che raramente la stalker femminile faccia ricorso alla violenza fisica a differenza dell'uomo, di qui una minore gravità generale delle pene e delle sanzioni comminate.

Cosa porta le donne a molestare?

La vendetta per un torto (è stata lasciata), generando una profonda offesa narcisistica e, di conseguenza, un profondo odio generato dalla brama di qualcosa che non si è potuto ottenere. Oppure, quando la relazione finisce per colpa di una nuova donna, la vittima è la nuova fidanzata o la moglie che non ha lasciato il marito fedifrago.

Lo scopo è di eliminare simbolicamente la vittima che diventa un avversario la cui umiliazione inizia spesso nel mondo virtuale della rete che offre strumenti di diffamazione gratuiti di pronto uso con la messa in piazza della vita privata della vittima.

Altre volte si tratta di una vendetta “emotiva” quando il partner ha offeso l’aguzzina con un tradimento.

Come è facile notare, tutto ruota intorno ai sentimenti, veri o presunti tali, la cui gestione erronea e patologica da parte del soggetto porta addirittura a commettere atti violenti in una perversa elaborazione dell’abbandono.

Perché dunque non rivolgersi a un professionista dello studio della mente umana (cioè uno psicologo o uno psichiatra) che aiuti subito a comprendere e a evidenziare i comportamenti deviati dell’ex? E perché non rivolgersi precocemente a un avvocato per decidere quale sia la procedura legale (denuncia o semplice ammonimento) da intraprendere senza esitazioni? Rendere consapevoli le vittime del potenziale pericolo può interrompere il circolo vizioso dello stalking sul nascere evitando l’evoluzione della situazione verso reati ben più gravi.

La consapevolezza di avere un problema con l’ex è quindi un passo fondamentale della prevenzione che passa attraverso la risoluzione di un’altra questione fondamentale delle molestie: “l’ultimo appuntamento ...”

4. Il problema dell'ultimo appuntamento

Nello stalking spesso se non sempre, si assiste al copione dell'ultimo appuntamento in cui chi perpetra le molestie chiede un ultimo incontro chiarificatore alla vittima che, come nell'atto finale di una pièce teatrale, immancabilmente accetta.

Le aspettative sono però diametralmente opposte nella testa della vittima e dello stalker. Vediamole insieme:

- a) Il molestatore ha un evidente problema a comprendere l'avvenuto abbandono e ritiene che la vittima gli/le abbia procurato un torto non riuscendo a elaborare un rifiuto come libera scelta di quest'ultima, ma considerandolo piuttosto una sorta di ingiustizia commessa nei propri confronti.

- b) L'acceptare l'ultimo incontro viene visto come un cedimento da parte della vittima e un suo ravvedimento al fine di poter tornare insieme e di riprendere la vita di prima
- c) Questo puntualmente non avviene giacché la vittima accetta l'incontro per ribadire il rifiuto, erroneamente convinta che la fermezza del diniego toglierà una buona volta per tutte ogni speranza logica di poter recuperare la situazione.
- d) Il rifiuto viene però interpretato come un'offesa sul piano personale, come l'ennesima ingiustizia, la prevaricazione di un potere e la perdita del controllo e della supremazia sulla vittima. Di qui allo scatenarsi della violenza, vista come giusta vendetta di un'ingiustizia subita, il passo è breve e piene ne sono le testimonianze le cronache nere dei giornali e dei notiziari; le stesse cronache che sono piene di indicazioni di quanto si sapesse che il soggetto fosse pericoloso e violento.

Ribadisco se non fosse chiaro: lo stalker pensa di essere nel giusto e di agire per riparare un torto da lui/lei subito e ci sono sempre dei segnali di pericolosità presenti prima di ogni evento violento maggiore.

Il problema è quindi l'ultimo appuntamento? Sì!!! Ed è un problema a mio parere, più grave, quando è la donna a essere la vittima. Mi spiego: anche le più razionali hanno difficoltà a riconoscere un atteggiamento violento di un soggetto col quale c'è stato un coinvolgimento emotivo il che porta a dire "tanto a me non capiterà, si calmerà, non mi farebbe mai del male, è una brava persona, mi ama ... io riesco a tenerlo a bada". Errore di sopravvalutazione di sé stesse e di mancanza di ogni

forma di tutela: il comportamento ambivalente della vittima nei confronti dell'aggressore è uno dei principali fattori di vulnerabilità della vittima stessa.

Se si vuole incontrare il molestatore a tutti i costi perché dunque non farlo in un luogo pubblico avvertendo amici o familiari e magari portando con sé uno spray antiaggressione? Precauzioni ovvie, ma mai osservate da parte le vittime di cui si legge in cronaca dove gli ultimi appuntamento sono spesso in luoghi isolati o peggio ancora a casa dell'ex ... E non dimentichiamoci delle Forze dell'Ordine che, pur rapide, non possono essere onnipresenti.

Bisogna educare le donne anche a difendersi dalla propria fragilità e dal voler accettare tutto per la paura di stare sole, quel tutto che le potrebbe portare alla morte.

I social possono certamente essere degli strumenti di diffamazione come abbiamo visto , ma possono anche essere un mezzo per riconoscere precocemente uno stalker: la pubblicazione di frasi a intento calunnioso o offensivo in seguito a una rottura sentimentale sia direttamente che indirettamente rivolte alla vittima, dovrebbero alzare immediatamente il sospetto di trovarci di fronte a un soggetto anomalo.

Spesso, purtroppo, tali campanelli d'allarme vengono ignorati additandoli a infantilità o immaturità, ma il fatto che le Procure al giorno d'oggi, siano piene di denunce di diffamazione mezzo Facebook ci mostra come la gente tenda a perdere più facilmente il controllo sulle piattaforme virtuali che nella vita reale, pensando di avere una certa "immunità" che le permette di dar più libero sfogo ai propri istinti, frustrazioni e rabbia.

Come già detto, lo stalking è un crimine relazionale: necessariamente dobbiamo avere due parti coinvolte. Se manca una parte, se riusciamo a bloccare precocemente il perpetratore, tutto il meccanismo si inceppa. E' questo il punto fondamentale della discussione: denunciare immediatamente atti anomali.

Molti, davanti, a una denuncia si calmano, altri proseguiranno, ma questo rappresenta certamente il primo ed inalienabile passo per insegnare a una donna (o a un uomo) per salvaguardare la propria vita e la propria incolumità: è un atto doloroso, ma necessario per iniziare a mettere un confine tra sé e l'ex diventato un nemico.

Ricordiamoci che, oltre alla denuncia, esiste la possibilità di chiedere al Questore un ammonimento nei confronti del soggetto da parte della vittima, ma anche da parte dei familiari e conoscenti della vittima. All'art. 3 della Legge 119/2013 si legge che chiunque sia a conoscenza di maltrattamenti e percosse all'interno di un nucleo familiare può chiedere l'ammonimento per violenza domestica.

5. La normativa in vigore e le sue incongruenze

Facciamo chiarezza: tutto ha origine dall'articolo 612-bis C.P. [app. 1] che disciplina il reato di stalking e dall'articolo 162-ter C.P. che è stato introdotto successivamente dal DDL di riforma del Codice Penale dall'allora Ministro della Giustizia Orlando (nei governi Renzi e Gentiloni) ed entrato in vigore il 14 giugno 2017.

Questo articolo riguarda la possibilità di estinzione di un reato per condotte riparatorie [app. 2]; il suo scopo originale era -e tuttora è- di incentivare la risoluzione stragiudiziale dei processi tramite delle condotte idonee a estinguere un reato. Nello specifico, esso prevede che possa esserci risarcimento del danno mediante un'offerta reale in denaro e, se la somma sarà giudicata congrua dal

giudice si potrà procedere all'estinzione del reato indipendentemente dal consenso della parte lesa.

Il problema è che tale articolo è stato applicato alla lettera anche in alcuni casi di stalking come, ad esempio, da sentenza del Tribunale di Torino n. 1299 del 2/10/17.

In questo caso il giudice ha "obbligato", applicando la Legge, una vittima di stalking ad accettare un risarcimento di 1500 euro, giudicato da lei adeguato...

Si fa tanta propaganda, tante parole e belle frasi contro la violenza sulle donne, insistiamo sulla necessità che esse denunciino, che si rivolgano allo Stato e alla Magistratura e poi? Ecco che il legislatore offre delle scappatoie assolutamente legali al molestatore.

Spieghiamo in breve: la legge sullo stalking (il già citato articolo 612-bis "Atti persecutori") precisa che le molestie sono un reato per cui si procede solo dopo querela della vittima e che questa può essere ritirata solo dalla parte lesa durante il processo a patto che lo stalking non sia *grave* (cioè commesso con armi, da persona irriconoscibile o in maniera anonima, da più persone ecc, ecc). Se noi leggiamo l'art. 612-bis e il 162-ter *insieme* osserviamo che la minaccia grave –qualora non reiterata- rientra nelle querele suscettibili di poter essere estinte con le condotte riparatorie. Basterebbe quindi che un molestatore ossessiona una vittima affinché ritiri la querela o che questa sia indotta a farlo per qualunque altro motivo (ricordiamoci –ad esempio- delle già citate condotte auto giustificative e di fuga tipo "Ma in fondo è una brava persona, in fondo mi ama ancora...") che si poteva facilmente applicare un'estinzione obbligatoria del reato dietro pagamento di somma di denaro.

Ricordiamoci che il 60-70% dei reati di stalking consiste solo di molestie senza criteri di gravità, mentre i casi di minacce corrispondono solo al 30% di cui nemmeno la metà sono le minacce reiterate.

Si è dovuto allora correre dopo qualche mese ai ripari, in seguito alla segnalazione effettuata da CGL-CISL-UIL del 27 giugno 2017 (quindi quasi subito) con la promulgazione di un emendamento all'articolo 162-ter che ha precisato che non lo si applica al reato di stalking; era il 6 dicembre 2017 con 6 mesi di ritardo sulla segnalazione e l'entrata in vigore del DDL Orlando!

Constatiamo con tristezza che le donne e le vittime di stalking non solo si debbano difendere dagli aggressori e da loro stesse, ma anche dalle incongruenze e dalle imprecisioni del legislatore.

Conclusioni

Aiutare le donne a difendersi significa prima di tutto educarle ad avere più dignità e coraggio nel non lasciare porte aperte all'inganno dei finti sentimenti davanti a chiari atti di infermità e di squilibrio mentale. Possesso e controllo non sono amore né forme deviate dello stesso, ma solo l'anticamera di atti ben più gravi.

E' essenziale cercare aiuto, meglio se dalle Forze dell'Ordine, da un avvocato, da un medico, uno psicologo, al limite anche da un sacerdote (il parroco nei paesi di campagna).

Meglio non gli amici o i parenti che tendono spesso a minimizzare e a cercare di ricomporre i cocci di un rapporto che loro stessi non riescono a capire.

Corsi di difesa personale: sono utili? Sì, ma molto meno di quello che si pensa. Non addestrano mai alla situazione reale ove un buon allenamento fisico può poco se

non supportato dalla capacità di mantenere il sangue freddo. Possono poi indurre a false sicurezze sulle proprie effettive capacità.

Presenza di coscienza della situazione e capacità di riconoscere che in situazioni di stalking, molestie, violenze la propria vita NON è più la stessa ed imparare –di conseguenza- a prevedere il pericolo.

È compito del Legislatore inoltre, evitare le storpiature legali che offrono il fianco a cavilli pericolosi ed è compito del potere esecutivo e della Magistratura collaborare per arrivare ad abbreviare i tempi e i percorsi processuali.

Infine è compito delle Forze dell'Ordine non sottovalutare mai le denunce di questo tipo di reati, ma –allo stesso tempo- vigilare sul fenomeno delle denunce false effettuate a fini di risarcimento e/o persecutori.

Avv. Viviana Rabellino
Via Monte di Pietà ,21 .20121 Milano
Tel 02 86337339 fax.02 86337400
Avv.rabellino@gmail.com
Sito web : Avv.vivianarabellino.com